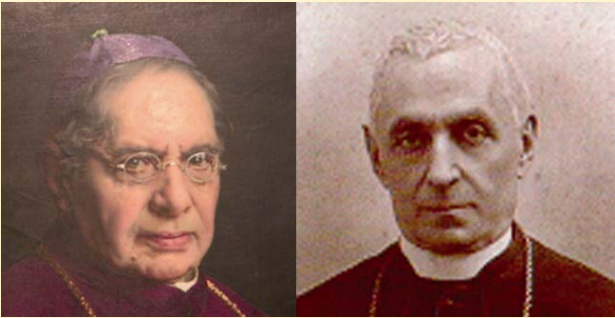


## RICORDO DI SCALABRINI

---

L'anno 1868, nel mese di novembre, ebbi invito di tenere un corso di Esercizi spirituali separatamente nei due Seminari di Como, il teologico, il filosofico e ginnasiale. Questo a quel tempo (non so al presente) era presso la chiesa storica di S. Abbondio. Vi era professore e rettore Giov. Battista Scalabrini, che io conoscevo soltanto di nome per la bella fama che aveva levato di sé, per l'ingegno e per l'operosità sacerdotale che spiegava. Egli toccava i 30 anni, se non erro; io ne contavo 37, e allora ero Prevosto di Lovere. Vederci, parlarci e sentirci tosto stretti da intima amicizia fu una cosa sola; e quell'amicizia sì schietta, sì cara, sì affettuosa, durò inalterata fino allo giugno del passato anno, quando lo Scalabrini lasciò la terra per il cielo. Oh le belle sere, le belle conversazioni di S. Abbondio! 'Vi partecipavano sei o sette professori, tutti giovani, pieni di vita, d'intelligenza, colti, bramosi di lanciarsi nel campo dell'azione sacerdotale. Non le ho mai dimenticate.



La nostra relazione si manteneva viva e cresceva, grazie a un carteggio periodico e interessante, nel quale ci comunicavamo le nostre idee, le nostre speranze, i nostri timori e le nostre gioie con quella libertà santa che non conosce segreti.

Nel 1871 io ero nominato Vescovo a Cremona e, pochi anni appresso egli era nominato Vescovo a Piacenza. La Provvidenza ci collocò vicini e le nostre relazioni per lettere e visite scambievoli divennero più frequenti e, se era possibile, più intima l'amicizia sulla quale nel corso di 35 anni non passò mai la più lieve nube. Fra noi due non v'era segreto alcuno e non si poteva neppur sospettare: egli, l'amico, leggeva nel mio cuore come io leggevo nel suo e credo che difficilmente due amici si siano trovati all'unisono come noi due. E questa amicizia, benché sì intima, non scemava la libertà di pensare e agire su diversi punti, anzi la rendeva più soave e più salda e al bisogno eroica, e Mons. Scalabrini me ne diede prove ripetute e veramente sublimi in momenti difficili. In quell'anima eletta ogni volta che conversavo con lui, io scopriva sempre nuove qualità, nuove virtù, che mi grandeggiavano sotto gli occhi.

Dio l'avea fornito d'una intelligenza pronta, versatile, acuta, limpida, vasta; a qualunque scienza si fosse dedicato, riusciva senz'ombra di difficoltà e le questioni più ardue di filosofia, di teologia, di storia, di politica, erano da lui trattate e svolte con una sicurezza e chiarezza che mi colmavano di stupore; pareva che solo di quelle avesse fatto studio speciale. Conosceva la lingua latina e la greca non pure da intenderle, ma da scrivere correttamente ed elegantemente in esse: parlava il francese e lo spagnuolo e comprendeva bene l'inglese e il tedesco. Mons. Scalabrini in qualunque conversazione e discussione si fosse trovato era tal uomo da tener alto l'onore dell'episcopato e della religione e da imporre il rispetto ai meno benevoli. Pieno d'una dignità amabile, pronto, arguto, limpido, nell'espone le sue idee, franco, sempre coerente, non amava che la verità, senza guardare in faccia a chicchessia. Sapeva congiungere con mirabile arte la fermezza incrollabile con quella condiscendenza e pieghevolezza che è necessaria nelle cose umane e che riesce nelle opere

più ardue. Io più volte mi trovai con lui in momenti scabrosi e dolorosi oltre ogni dire. Dalla sua bocca non usciva mai una sola parola di scoraggiamento, un'espressione meno misurata, un lamento. Tranquillo sempre e padrone di sé, pareva che non si trattasse di dolori suoi, ma di altri.

**A**lta era la sua intelligenza, ma ancora più alto il suo cuore. Non era capace che di amare, volere il bene, tutto il bene, per tutti, sempre con una generosità e larghezza meravigliosa: non sapeva che cosa fosse interesse; riceveva per dare, e nel suo Episcopato, abbastanza lungo, ma breve per un tanto uomo, che non fece? Quante opere, quante imprese in città, in Diocesi, fuori di Diocesi seppe intraprendere e condurre a termine!

**N**on ricordava mai le offese: per lui non erano ricevute e le ricambiava con atti generosi, con benefici e in modo che si comprendeva che non gli costavano il più lieve sacrificio. Che anima nobile, generosa, eroica! In vita mia non conobbi mai un uomo, sì indifferente, sì alieno dagli onori come lo Scalabrini. L'ingegno, la dottrina, l'attività straordinaria, il tatto pratico, le opere compiute e le sublimi virtù, ond'era fornito, lo destinavano ai più alti onori della Chiesa. Non fu mai che dicesse una parola, facesse un atto, che agevolasse la via per raggiungerli: anzi più volte parlò ed operò in modo da mostrare che non, li gradiva, e li declinò.

**F**edele all'amicizia fino all'eroismo, non stava in forse un istante solo a far propria la causa dell'amico, ad affrontare dispiaceri, a sfidare pericoli per rendergli servizio.

**M**ons. Scalabrini in tutta la sua vita ci presenta il modello del Vescovo, massime ai nostri tempi ch'egli conobbe perfettamente. Quante volte in certi giorni, in certe ore, vo ricordando meco stesso le conversazioni che ebbi con lui e i lumi, i consigli, i conforti che ne ritraevo! Come conosceva la società moderna, i bisogni della Chiesa e i mezzi per riparare alle rovine i morali e religiose, che l'indifferenza e la miscredenza vanno accumulando!

**O** anima eletta e santa, che combattesti il buon combattimento; che giungesti al termine del tuo cammino; che lasciasti quaggiù orna sì vasta e sì luminosa del tuo passaggio; che spargesti sì largamente il buon odore di Cristo, ed ora riposi in Dio e in Lui ti bei, guarda a noi che lottiamo su questo gran campo di battaglia e fa che siamo fedeli alla nostra missione e camminiamo sempre sulla via che tu sì gloriosamente percorresti.

+ GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

Cremona, 12 maggio 1906.